

INTERVENTO CONSIGLIERE PIRAS VINCENZO SU 1° PUNTO O.D.G, CONSIGLIO DEL 09/07/2013

Una caratteristica evidente di questo bilancio di previsione è la sua scarsa significatività derivante, sia dalla stessa data di approvazione, con oltre la metà dell'esercizio ormai trascorsa, sia dalla reale consistenza economica delle scelte, di portata senz'altro nettamente inferiore a decisioni assunte in diversi momenti, quali quelle riguardanti l'utilizzo dell'Avanzo di Amministrazione. Un bilancio, verrebbe da dire, conseguente, in quanto non dà la linea, ma si limita a riordinare in termini tecnici l'attività dell'amministrazione: poco più di una necessaria incombenza burocratica.

In quest'ottica, entrare nel merito dei numeri diventa più che altro un esercizio formale e le eventuali proposte alternative hanno scarsa valenza, in quanto non possono intervenire sulle scelte sostanziali, già operanti, né possono richiedere attività propedeutiche alle scelte quali la ricerca di finanziamenti.

Per questo mi limiterò ad un excursus esclusivamente politico che verterà soprattutto sulle affermazioni contenute nella relazione approvata in Giunta, che ne costituiscono le reali linee programmatiche.

A leggere questa relazione accompagnatoria al bilancio di previsione, sembra di tornare alla fine degli anni ottanta. In quel periodo toccava a me, in qualità di assessore al bilancio del Comune di Mogoro, introdurre le poste previsionali. Anche allora la relazione si apriva con un'accurata protesta per le novità che a suon di leggi e decreti condizionavano l'azione amministrativa e per i tagli dei trasferimenti che, a fronte di nuove competenze, sottraevano risorse indispensabili per il mantenimento di un livello accettabile dei servizi offerti alla cittadinanza.

Ma a fronte di una uguale recriminazione politica, il contesto generale è completamente cambiato. Trent'anni fa le entrate derivanti da trasferimenti statali costituivano oltre la metà dei bilanci comunali, (mediamente il 70%), mentre le entrate proprie, nel restante 30% quasi totalmente a destinazione vincolata, rappresentavano risorse, tutto sommato, residuali.

A partire dall'anno 1990, con la Legge 142, e più ancora dal 2000, con la riscrittura del Testo Unico delle leggi sull'Ordinamento degli Enti Locali, pur con un trend irregolare e costellato da difficoltà di ogni genere, la struttura dei bilanci Comunali è radicalmente mutata, tanto che le entrate proprie hanno ampiamente superato i trasferimenti statali e costituiscono ormai, l'ossatura degli stessi bilanci. È un aspetto che avevo evidenziato nell'intervento relativo al Bilancio previsionale 2012, nel quale mettevo in guardia dallo spostare l'attenzione dal Bilancio di previsione alla gestione dell'avanzo d'Amministrazione, una risorsa la cui progressiva restrizione era ed è del tutto ineluttabile.

I Comuni sembrano non rendersi conto delle mutate condizioni e, ancora oggi, stentano ad affrancarsi dall'ombrello protettivo dello Stato Centrale. L'autonomia richiesta per decenni porta con sé un carico di responsabilità difficile da gestire. Si tratta di smontare lo stereotipo dello Stato aguzzino, alla continua ricerca di nuove imposizioni e di nuovi metodi per restringere la platea dei servizi, contrapposto al Comune erogatore di servizi e sempre vicino al cittadino. Questa immagine, che trova nell'Amministrazione Centrale il Capro espiatorio di qualsiasi problema, va rimossa dal sentire comune.

Le stesse due richieste più pressanti quali l'ottenimento dell'autonomia impositiva e l'allentamento del patto di stabilità appaiono fondate su basi puramente teoriche. Solo una parte assolutamente trascurabile della platea dei Comuni è attrezzata per la gestione delle entrate che è il presupposto minimo dell'autonomia richiesta, e il disavanzo, da cui scaturisce il giro di vite del patto, è in gran parte relativo agli stessi Enti Locali.

Certamente non intendo assolvere uno Stato che, anziché di applicare al meglio le norme esistenti ne sforma di nuove a livello esponenziale, che poi, a guardar bene le novità, ed in particolare quelle che attengono agli Enti Locali paiono scritte da alcune allegre matricole di Giurisprudenza in preda ai fumi dell'alcool.

Ma con tutto ciò, non è comunque possibile imputare a qualcun altro i ritardi e le resistenze nell'adeguarsi ai, peraltro timidi, tentativi di riforma e di ammodernamento degli apparati burocratici. Il decentramento del Catasto, la trasformazione in tariffa della tassa rifiuti, la gestione della riscossione delle Entrate, la compartecipazione alla lotta contro l'evasione fiscale, sono soltanto alcuni degli esempi della riluttanza degli Enti Locali ad assumere in proprio la piena responsabilità della gestione del territorio.

È in questa situazione difficile, con la crisi che morde, che ciascuna Amministrazione deve dare il meglio di sé riuscendo: ad attingere nuove risorse attraverso la bontà dei propri progetti, a richiedere la compartecipazione dei servizi attraverso la conoscenza puntuale della propria utenza, ad incentivare le attività produttive assumendo un corretto ruolo di guida e di indirizzo, a saper riscuotere le proprie entrate individuando correttamente quanto debba contribuire ciascuna categoria e ciascun cittadino.

Per questo trovo fuori luogo scaricare su altre istituzioni il disagio che si prospetta per quest'anno finanziario che graverà assai pesantemente sul paese, soprattutto nella sua seconda metà. Far addirittura menzione della doppia imposizione TARSU TARES per una modifica dei termini ultimi di tassazione, significa non ammettere una piena responsabilità diretta. Sarebbe bastato seguire il trend di iscrizione a ruolo degli ultimi anni, anticipato di due mesi all'anno, per allineare la riscossione alle previsioni TARES. Al contrario è avvenuto che, in questi tre anni la riscossione si è regolarmente posticipata, annullando il recupero precedente e prospettando la doppia tassazione che, in questo 2013, falchierà le tredicesime dei cittadini Mogenesi.

Ci si è soffermati su dati demografici e occupativi; ebbene, la fotografia di una situazione assai pesante è certamente utile per avere un punto di partenza, per una più puntuale programmazione degli interventi, ma dallo sfacelo che essa mostra, e che è simile a tante altre realtà territoriali, nessuno può trarsi fuori, tantomeno i Comuni. Sono soprattutto loro ad aver svenduto il territorio, tollerato l'abusivismo, dilapidato risorse in opere velleitarie o assolutamente inutili, violentato la natura credendo di poter impunemente domarne le forze, chiuso gli occhi davanti all'evidenza dell'infedeltà fiscale, cancellato la memoria storica e le tradizioni, rappresentate da edifici, attività e produzioni, in nome di un'abnorme proliferazione edilizia e commerciale anonima e scadente, questo e tanto altro. Comuni, quindi, assolutamente corresponsabili, se non complici della fallimentare politica governativa che ha portato a questo stato di cose. Ora che si è raschiato il fondo del barile non si può pretendere di continuare a far fronte alla disoccupazione crescente che spinge nell'orbita della povertà assoluta o relativa, sempre più famiglie, tramite i cantieri di lavoro e le sovvenzioni derivanti dalla linea regionale del contrasto alle povertà estreme, sarebbe come combattere il cancro con l'aspirina.

Concentrando lo sguardo sul nostro territorio; possiamo vedere che, come in campo nazionale (latita qualsiasi parvenza di politica industriale, di programma economico a lungo termine, Mogoro, dai lontani anni 80, nei quali due amministrazioni politicamente contrapposte, Cirronis e Ghiani) ma in continuità nella visione dello sviluppo del paese, davano vita all'allora avanguardistico progetto del P.I.P., ha ormai smesso da tempo di impostare qualsiasi progetto di ampio respiro, accontentandosi di sopravvivere svuotandosi pian piano di popolazione e risorse come l'intera zona cui appartiene. Si trattava di politiche non certo scevre da errori, ma il cui coraggio e spirito innovativo non sono mai più stati eguagliati.

Ma è necessario tornare all'attualità e, per entrare nel merito di questo bilancio partirò dalla conclusione del mio intervento di approvazione del Bilancio 2012. In questa relazione dicevo: "Messi in sicurezza i conti, è arrivato il momento della crescita. Ora infatti, inizierà, per l'Amministrazione, la fase più difficile: quella della progettualità dei tempi lunghi. È giunto il momento di pensare ad azioni che preparino ed accompagnino una stabile ripresa del paese, in sinergia con le realtà più attive che vi operano, di reperire risorse realmente significative e consistenti e di garantire prospettive ai giovani che hanno scelto di restare.

Lo si potrà fare intervenendo in maniera fortemente innovativa, soprattutto sui due pilastri portanti dell'azione locale"

Come è facile capire mi riferivo ai due settori che gestiscono risorse finanziarie significative, quello che, con un termine forse generico, ma proprio per questo inclusivo di eventuali ulteriori specializzazioni assessoriali o linee programmatiche progettuali, possiamo definire dei lavori pubblici, e quello, anche in questo caso comprensivo di diverse linee d'azione, dei servizi sociali. Mi riferivo a tali comparti perché sono questi a impostare le linee di sviluppo su cui si innestano le azioni degli altri comparti amministrativi che sono orientati a migliorare la vivibilità del paese.

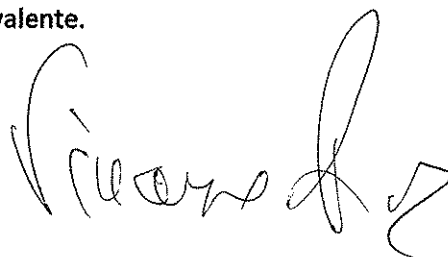
Ma queste ulteriori azioni non possono, da sole, per quanto positive, come esposto nelle linee programmatiche della campagna elettorale: "Ancorare i suoi giovani al territorio offrendo loro occasioni di crescita economica, culturale e umana, con un'azione di governo indirizzata a porre un freno al fenomeno dell'emigrazionedei tanti giovani che.....per non rimanere disoccupati si vedono oggi costretti a" lasciare il proprio paese.

Se si esamina la relazione seguendo quell'impostazione per strategie (o slogan), che non amo in quanto risente di quelle metodologie di marketing che sempre più contaminano la politica, occorre partire da quel "Valorizzare il paese" che, legato a "Promuovere il lavoro e l'imprenditorialità", rappresenta l'ossatura di qualsiasi eventuale progetto di rilancio dell'economia locale. Ebbene, queste due strategie sono quelle che, all'interno della relazione, appaiono più carenti. Su tutti gli interventi quello di maggior sostanza riguarda il bando facciate che, estrinsecandosi in un intervento a pioggia, più che in quello accuratamente mirato dai cui presupposti è derivato, ha finito per svuotarsi di significato non raggiungendo, a mio parere, gli obiettivi prefissati.

Per trovare risorse significative occorre volgere l'attenzione ai completamenti, a volte garantiti da fonti di finanziamento estemporanee ed alle opere di maquillage del tessuto urbano che, man mano che vengono alla luce si connotano, almeno ai miei occhi, per un gusto estetico assai lontano dal mio.

Pertanto, l'exkursus de programma triennale ci restituisce una visione amministrativa senza grandi voli o progetti: una routine senza infamia né lode che accompagna il paese verso il declino e che cerca di attenuarne gli spunti drammatici nell'offrire momenti di socializzazione e svago.

Quel cambio di passo che mi auguravo non è arrivato e le ultime risorse proprie di entità significativa, con le scelte di utilizzo dell'avanzo precedente a questo Bilancio, hanno finanziato sostanzialmente lo status quo. Posto che la situazione nazionale ed europea non sembra foriera di grandi opportunità nel medio termine, come pure conferma lo stesso piano triennale, rimango scettico su un vero progetto paese che possa ancora vedere la luce in concomitanza con i prossimi bilanci previsionali. Credo che ancora una volta la popolazione del nostro Comune debba perseverare in quella paziente attesa di tempi migliori che ne contraddistingue ormai da troppi anni l'atteggiamento prevalente.

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Riccardo", written in a cursive style.